

Il segreto e il giudizio
di Gustavo Bonora

2 marzo 2004



S. Vitale di Ravenna, Dignitario che apre una cortina, dettaglio del grande mosaico "L'imperatrice Teodora offre doni per la consecrazione della Chiesa"

Sul tema del "segreto", proposto da Contardi per la nostra serata, ho in mente due cose, la relazione di Sias sul "sintomo dell'Occidente", che, se ho capito bene, è la comparsa del "soggetto del significante" nel sistema di rappresentazione occidentale moderno, l'altra cosa è un libro di Franco Rella, "Miti e figure del moderno", del quale cito subito una frase per motivare la connessione. Rella dice che

“ il sapere critico è..., come ha insegnato Freud, la pratica stessa dello spaesamento dai codici e dai contesti abituali .”. (Feltrinelli 2003, p. 115/16).

Già in questo sconfinare dai codici abituali, a mio parere, si enuncia un certo segreto del pensiero freudiano dislocato "al di là" del limine razionalistico, è un trascendente che pone lo statuto del soggetto in un altrove dell'habitus tradizionale occidentale. È il tacito giudizio freudiano sull'etica illuministica che spiega la necessità di uno statuto sottile della consistenza metafisica del soggetto occidentale, definito poi da Lacan "il soggetto del significante", che è il nervo scoperto nel sistema di rappresentazione occidentale moderno. Ora però, si deve ammettere che se il soggetto del significante è il sofisma che caratterizza la metafisica occidentale del Moderno, in Oriente, come vedremo, non è che manchi un soggetto metafisico, non sarà quello illuminista cartesiano-kantiano-hegeliano, ma nei suoi referenti mitologici esiste, e ha ancora uno statuto ontico, mentre nell'Occidente moderno vige la modalità della nomina come omologazione del soggetto alla norma e ha uno statuto etico. Sulla specificità occidentale della nomina F. Rella fa dire a Lacan che

“ bisogna che il nome germi, per così dire, altrimenti è falso .”(p. 103).

Che la funzione di nome sia anche un apporto creativo la dice già lunga, ma è sempre utile la precisazione di Lacan:

“ Il nome è il tempo dell'oggetto. La nomina costituisce un patto, per cui due soggetti nello stesso tempo si accordano nel riconoscere lo stesso oggetto .”.1

Ora, parafrasando Lacan, possiamo dire che "il nome è il tempo in cui due soggetti riconoscono lo stesso soggetto", giacché, con l'iscrizione del Nome del Padre, in Occidente si nomina il soggetto e, come tutti lacaniani fanno, ciò avviene nella catena simbolica dove il soggetto lo si rappresenta con un significante per un altro significante, facendolo esistere come soggetto etico, dunque, non coincidente con il soggetto giuridico, invece in Oriente, dove vige la regola di omologazione per definizione di un culto, secondo il quale il soggetto è omologato per ripetizione di un rito, si ha che solo così, il soggetto è accertato e riconosciuto come soggetto della conoscenza, che, come asseriva Lacan " niente lo accomuna al

soggetto del significante. ". (Il rovescio della psicoanalisi 1969/70, Einaudi 2001, p. 53). Qui, però, va detto che le cose sono andate così anche in Occidente fino a tutto l'Ottocento, dove, con il censimento ecclesiastico si costituiva il soggetto giuridico, e si deve ammettere che l'esistenza di un soggetto metafisico non è un'esclusività occidentale, l'Oriente conosce una dimensione epica della metafisica ontologica, il cui statuto però non è labile, anzi, è solidamente ontico e, come rileva per esempio, Shopenhauer, di una sua chiamata in causa, l'epica delle Upanishad sa dove reperirne il nome (Mahabharata), ma, a differenza del soggetto del significante occidentale, il cui referente statutario è il contingente, quello orientale, essendo il soggetto del culto, oltre che metafisico, è universale e perpetuato nei paradigmi teologici della tradizione, mentre per noi il soggetto del significante inscrivendosi nella saga patrilineare è oggetto di un transfert e, come asserisce G. Colli, cui si riferiva anche Sias:

“ ...in generale il soggetto psicologico è il prodotto ultimo e derivato nella struttura del mondo come espressione - rappresentazione – conoscenza. Lo studio delle rappresentazioni, elementari o elaborate, comincia in ogni caso dall'oggetto e non può cominciare dal soggetto, sempre viscido e inafferrabile, è solo parlando di oggetti che si può parlare del soggetto. ". (La ragione errabonda, Adelphi 1982, p. 366, [294]* - 8.11.67 .).

Dunque, il soggetto del significante ha la tenuta di un transfert su un oggetto, e un transfert, come si sa, ha una durata, non è perenne. Con questa mozione filosofica alla psicologia è riasserita la causalità soggettuale, nella forma che, secondo G. Colli, è la vera genealogia del "soggetto", quale successore del "soggetto della conoscenza" ma anche quale obiettore dell'attardato "soggetto della scienza" cartesiano. Questa distinzione di statuto compendia la differenza fra la competenza psicologica e giuridica e la competenza psicanalitica, che Lacan preciserà in modo anche sorprendente per l'aria che tirava in Francia negli anni Cinquanta:

Sono bastate poche parole per lasciar interdetti per un istante i miei uditori: penso dove non sono, dunque sono dove non penso. ".2 Sfatato così lo statuto ontico del cogito cartesiano, il soggetto del significante appare necessariamente come sintomo del Sistema Occidentale, questa "labilità" del Sistema individuata da Freud con la scoperta della divisione soggettiva, fa obiezione alla consistenza ontica dello statuto del soggetto della scienza e della conoscenza proclamati nei sofismi illuministi, di fatto è un giudizio taciuto e militato che si è scritto come effetto eversivo nella trafila degli eventi "al di là" delle sovversioni dichiarate dalle Avanguardie storiche e attuali. Dico "al di là" perché il segreto è che la labilità dello statuto soggettivo è, per converso, la consistenza etica di un trascendente, "lo spaesamento dai codici abituali", come dice Rella, è il distacco dall'etica assopita nell'abitudine e che, paradossalmente, è una forza eversiva taciuta da Freud ma spiegata poi da Lacan, in particolare ne "L'etica della psicoanalisi", ne "La cosa freudiana" e nel "Kant con Sade" degli Ecrits . "Forza eversiva", perché, nella stessa misura in cui Freud, senza confutare apertamente i "testi illuministi", si attiene a un giudizio differente, cui corrisponde un osservatorio del suo oggetto differito dall'ottica convenzionale, e l'inconscio freudiano è eversivo nella misura in cui, alla chiamata del Sistema, non risponde, per il fatto che il Sistema, non conoscendo la logica della nominazione, non sa come chiamarlo in causa. Pensatelo in un sistema autoritario, anche non necessariamente ideologico o estremistico, per esempio come quello universitario o quello giudiziario, dove, come si sa, la nominazione avviene per chiamata del soggetto giuridico. Questa impotenza della chiamata è un punto molle nel rigore del Sistema, nella stessa misura in cui è l'oggetto della clinica psicanalitica. Posta così la paradossale, ma opportuna, "labilità" del soggetto del significante, il segreto di Freud è la scelta di campo operativo della pratica e della teoria, il contingente. Ricorderete come, secondo Lacan, si definisce il contingente modale:

“ è ciò che cessa di non scriversi ”,

si tratta infatti del segmento discreto, reso necessario dallo statuto etico del soggetto, opposto a quello ontico, solido e immanente dell'Ego cartesiano. È come dire che nella clinica psicanalitica non si osserva quel che in termini tecnologici si dice il "prelievo" (campione o

frammento) che risponde al test come prova della visione olistica di un flusso che, secondo la metalogica scientifica, si vuole che sia indifferenziato in ogni punto della sua estensione, il contingente, invece, è un tratto di flusso sincronico che mantiene la sintassi nella scansione diacronica, esso è come il "pezzo musicale" che, senza essere il tutto, è in sé concluso ma retroattivo nella catena significante, infatti, secondo Lacan

"...è la necessità stessa del nostro oggetto che ci spinge a ciò che si sviluppa nel corso degli anni, segmento per segmento a un'articolazione logica ." (J. Lacan, *Identification* , cit., p. 87).

Cartesio e Kant non avrebbero mai ammesso che lo statuto del soggetto fosse discreto. Nel '20 Freud trova il punto di trascendibilità del contingente: l'"Al di là del principio di piacere" è la topica della modernità che fa sintomo nel Sistema di rappresentazione occidentale. La coppia moralistica del bene e del male, militata nella perversione teologica del sistema morale che vige ancora, trascesa da Nietzsche, è aggirata da Freud che, da una posizione laica, trascende non più lo statuto costituito del bene e del male, ma i principi costituenti non costituiti della sua etica: "Al di là del principio di piacere" è la sua mossa vincente, benché drammatica, quella che solleva il ginepraio della pulsione di morte, che è però il trascendente cui è dovuta la seconda topica come tacito dispositivo di obiezione alla Critica del giudizio kantiana.

Si direbbe che lo statuto del contingente, essendo materia e rappresentazione discrezionale, sia circoscritta in confini così effimeri da non avere alcuna potenzialità metafisica, non è così, c'è un "al di là" di essi che, con la scoperta della pulsione di morte, che porta anche alla ridefinizione della libido come "pulsione intelligente" (Freud, in modo arguto la definisce così nel 1920, p. 225), spalanca la psicanalisi alle categorie trascendentali che consentono la posizione metapsicologica rispetto al suo oggetto. L'oggetto della scienza è implicante e implicato nelle proprie categorie costitutive, mentre la psicanalisi le implica senza esserne implicata, per il fatto di operare, appunto, nel contingente. Freud non lo dice, ma è questo il senso dell'assioma lacaniano che appare così ermetico: "... il soggetto è, [...], in esclusione interna al suo oggetto ." (Scritti , cit., p. 865). Significa, occorre ripeterlo, che il soggetto è osservabile e analizzabile nelle implicazioni del suo oggetto, senza che l'analista ne sia implicato a priori e, per trovare a posteriori le ulteriori manovre che lo implicheranno eticamente (è la questione del transfert e del controtransfert); nella stessa misura in cui la psicanalisi si attiene laicamente alle categorie che applica secondo necessità logica, senza che tali categorie la implichino statutariamente, il suo ambito è, appunto, il contingente modale. La psicanalisi gode di una dislocazione topologica che le consente di operare nella discrezione attenendosi a "ciò che cessa di non scriversi", caso per caso, nonché di uno statuto teoretico che le consente di trascenderlo come campo speculativo, perché il sofisma freudiano è la parte taciuta di un giudizio che, nel fare segreto, diviene statuto del soggetto del significante e fenditura nel sistema di rappresentazione occidentale, che lo vorrebbe tutto d'un pezzo. Ora tenendo conto dell'avvertenza di Lacan che dice:

" Chi, se non noi, rimetterà in questione lo statuto oggettivo di quel 'io', di quel 'je', che un'evoluzione storica propria della nostra cultura tende a confondere con il soggetto? ", (J. Lacan, *Scritti*, cit. p. 112),

Dunque, il soggetto del significante non è il nostro paziente, ma è lo spirito di colui che, posto nel conflitto etico, in difetto di competenza nomotetica (non sa a che significante attenersi), non difetta di umore etico ed è oggetto della "cura di sé" nel senso socratico di chi, secondo la lezione di M. Foucault, 3 decide per una disciplina formativa.

- 1- J. Lacan 1954: *Il Seminario, Libro II*, Einaudi, 1991, p. 217 e 324.
- 2- J. Lacan: *Scritti*, Einaudi 1974., p. 512 ; *Il sem. II* , cit., p. 9 seg., 58, 71. E *Il sem. III*, cit., p. 205: " Come Aristotele formulava che non bisogna dire L'uomo pensa, né l'anima pensa, ma l'uomo pensa con la sua anima,... " .
- 3 - M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, Corso al Collège de France 1981/82. Feltrinelli 2003.